



### Tutta colpa dei Veneziani (o dei Greci)...

Non so se siete d'accordo con me, ma ho sempre trovato affascinante scoprire come i vitigni che oggi coltiviamo in una certa area, considerati tradizionali o addirittura antichi, abbiano talora percorso lunghe distanze dai loro luoghi d'origine e si siano diffusi nel mondo al seguito dei coloni, dei viaggiatori, dei pellegrini, dei religiosi o dei soldati, tanto che a buon diritto possiamo immaginare la loro storia non disgiunta da quella della stirpe umana.

Un esempio di vitigno "viaggiatore", anzi "marinaio", è senza dubbio la Malvasia di Lipari, alla base del ben noto omonimo vino dolce profumato. Ne avevo già raccontato la vita avventurosa su queste pagine qualche tempo addietro, ricordate?

È la genetica che ne ha confermato l'indole pellegrina, perché è dal confronto di profili molecolari che se ne sono trovati numerosi sinonimi in giro per il Mediterraneo, dal Greco dell'area di Gerace in Calabria, alla Malvasia di Dubrovnick in Dalmazia, a quella di Sitges in Spagna ed a quella sarda. Ma la cosa curiosa è che questo vitigno, sbarcato qua e là lungo le coste al seguito di navigatori forse antichi, non si è mai allontanato troppo dai luoghi di approdo, preferendo la carezza del sole e del vento marino alle insidie dell'entroterra.

Più recentemente si sono trovate prove ulteriori del legame stretto tra le popolazioni che abitano le sponde dell'Adriatico e dello Ionio, attraverso il coinvolgimento di vitigni greci, italiani e balcanici che la genetica ha indicato come sinonimi. A tal proposito è nota a molti la corrispondenza del Primitivo pugliese con la Crljenak Kaštelanski croata (nome storico Tribidrag) e con la Kratošija montenegrina, ed il fatto che lo stesso vitigno, divenuto Zinfandel nel Nuovo Mondo, vi sia stato probabilmente introdotto da una collezione asburgica.

È meno noto forse che anche il Bombino bianco, uno dei vitigni principali del sud-est italiano, abbia nella slovena Trevolina un sinonimo di recente scoperta. E ben diffuso doveva essere il Bombino-Trevolina su entrambe le coste

adriatiche, visto che vi ha generato numerosi discendenti tra cui i tradizionali pugliesi Moscatello selvatico, Uva di Troia e Bombino nero, gli ultimi dei quali derivati da un incrocio spontaneo con il Bouteillan. Anche il Bouteillan appare "viaggiatore", perché, scomparso dalle coste adriatiche, è annoverato tra i vecchi vitigni provenzali e con il nome di Quagliano lo si ritrova curiosamente anche in una ristretta area piemontese nei dintorni di Saluzzo, usato un tempo come uva da tavola ingentilita da un aroma delicato. Un altro

antico provenzale, il Cinsaut, diffusosi nelle colonie nord-africane, corrisponde all'Ottavianello che nel Salento è coltivato per lo meno da secoli. La Baresana pugliese, un'uva storica da tavola di eccellente qualità oggi oggetto di rivalutazione nell'agro di Bari, ha nei greci Kolokythas lefkos, Korithi aspro e Roditis lefkos dei corrispondenti d'oltremare, tanto che pare per lo meno prudente, in assenza di prove certe, evitare di sostenerne l'origine italiana.

Anche altri vitigni pugliesi tra cui il Bianco d'Alessano, la Verdeca, il Maruggio o Maresco, la Francavidda hanno tutti controparti in Grecia, Slovenia o Croazia, come la Malvasia bianca lunga (o Malvasia del Chianti), onnipresente da tempi remoti in tutta Italia e particolarmente al Sud, che corri-

sponde alla storica Maraština ben documentata in Croazia e all'altrettanto antico Pavlos greco.

Per ora non è dato sapere se questi vitigni abbiano viaggiato al seguito dei mercanti veneziani, che tante basi avevano negli approdi sicuri del mediterraneo centro-orientale, o se la loro circolazione non vada addirittura fatta risalire alla colonizzazione da parte dei Greci di gran parte dell'Italia meridionale qualche secolo prima di Cristo.

Entrambe le ipotesi appaiono affascinanti e raccontano di come la storia dei vitigni sia strettamente legata a quella dei popoli che li hanno coltivati, custoditi e diffusi nel mondo, al pari di lingue, stili di vita ed usanze, e di quanto solido appaia il binomio vite-civiltà mediterranea.



foto Anna Schneider

*Quagliano-Bouteillan:  
un vitigno che viene da oriente?*